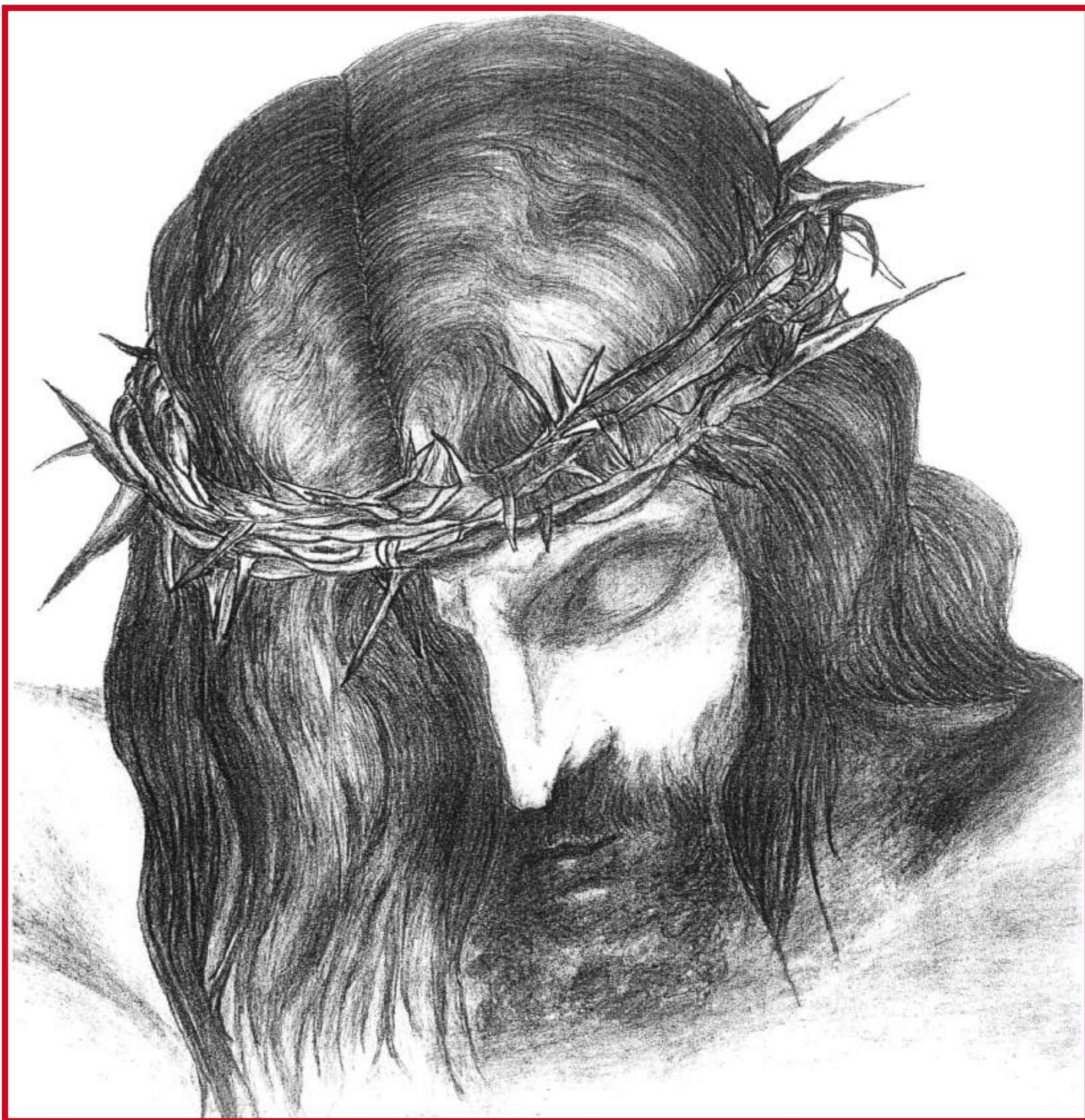


# incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275  
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



## “I SANTI E I MORTI” 2012

**La Resurrezione di Cristo è la sorgente della nostra speranza**

La resurrezione di Gesù ci permette anche quest'anno di entrare con serenità in cimitero e guardare con tenerezza le tombe dei nostri morti, per poi alzare gli occhi al cielo e sognare essi nella vita nuova e noi poter camminare con fiducia verso il domani. Senza Cristo tutto sarebbe assurdo, un inganno, una delusione ed una beffa, perché cercare, fantasticare, e soffrire tanto se poi quella realtà misteriosa ed inaccettabile, che chiamiamo morte, venisse a spezzare via con un solo colpo quanto abbiamo costruito con tanta fatica. La morte e la resurrezione di Gesù ci apre un orizzonte positivo che da senso e giustificazione sia alla vita che alla morte e ci libera dall'assurdo.



## “ADDIO ALLE ARMI”

**F**accio mio il titolo del bellissimo romanzo di Hemingway nel quale si evidenzia che la guerra è la cosa più brutta che esista, mentre l'amore è la cosa più bella che c'è al mondo. Adopero questo titolo per affrontare, seppure in maniera assolutamente superficiale, il grave problema della guerra, delle armi e del mestiere di soldato. In Italia, per grazia di Dio, non esiste più la coscrizione obbligatoria, infatti da quattordici anni i militari sono solo volontari; fare il soldato è diventata una professione come le altre, forse non la più bella e la più utile, e perciò questa scelta viene privata di quella copertura eroica e patriottica del “servire la Patria” e cose del genere, inventate dall'antico e dal nuovo nazionalismo. I giovani che scelgono di arruolarsi nell'esercito lo fanno per avere un mestiere che garantisce la busta paga a fine mese, per un lavoro poco faticoso ed abbastanza remunerato e soprattutto che offre una vita garantita e tranquilla ed una pensione certa e non in tarda età.

Ma non fu sempre così. Tutti sappiamo dei milioni di soldati morti nella prima e nella seconda guerra mondiale, andati al fronte non per volontà loro, ma costretti da leggi assurde e guidati spesso da generali col pelo sul cuore, desiderosi di gloria, una guerra pagata da poveri cittadini che lasciarono la famiglia, il lavoro, per andare a morire per motivi spesso fittizi e fasulli.

Tornare su questo argomento potrebbe sembrare inutile e superato, purtroppo non è così. Non è così, non pare razionale e giusto che ci sia chi è pagato per distruggere ed uccidere, questo infatti è lo scopo primo, e spesso unico, di qualunque esercito.

Non è così perché l'uso della forza non obbedisce mai ad una logica razionale, umana e di civiltà. Non è così perché l'esercito, nelle sue articolazioni, ha un costo che poi i semplici cittadini sono costretti, bon gré o mal gré, a pagare. Per quanto mi riguarda non lascerò passare occasione per combattere, con metodi assolutamente pacifici, queste logiche e queste strutture che credo siano retaggio di un mondo primordiale assolutamente non evoluto.

Credo che in questa nobile “guerra” di godere il conforto di uomini saggi e benemeriti da Gandhi a Martin Luther

King, da don Milani a don Tonino Bello, vescovo di Molfetta e responsabile del movimento “Pax Christi”.

Credo anche che sia giusto ripercorrere il lungo cammino che questa legge, pur tardiva e lacunosa, ha dovuto percorrere. Comincio con la testimonianza del primo obiettore di coscienza, storia che ho scoperto nel quotidiano “L' avvenire” e che propongo all'attenzione dei lettori de “L'incontro”.

E' una storia che di primo acchito può sembrare un po' patetica e quasi maniacale, che però ha iniziato un percorso che ha fatto sì che in Italia non ci sia più nessuno a dover imbracciare il fucile, uccidere e portare rovina contro la sua volontà.

Ricordo che in tempi ormai lontani tanti ragazzi, anche nella nostra città, si sono rifiutati di indossare l'uniforme, costretti, nei primi tempi, a fare un servizio civile alternativo alla leva militare che durava il doppio di questa. Ricordo quella numerosa schiera di giovani che hanno prestato servizio al “don Vecchi”, al “Ritrovo” degli anziani e a “Radiocarpini”, i quali hanno impegnato il loro tempo a servizio del Paese in maniera ben più utile che marciare ed annoiarsi in caserma.

Ora questi giovani sono ormai tutti professionisti affermati, che quando mi incontrano ricordano con piacere e con orgoglio la stagione della loro vita impegnata a servire chi aveva bisogno del loro aiuto e che spero continuino ad esercitare la loro professione in spirito di servizio. Mi auguro che anche grazie a queste generazioni di obiettori di coscienza cresca nel nostro Paese la cultura del servizio e diminuisca quella



delle armi.

Siamo giunti a questo nuovo e più civile modo di pensare grazie a “Luigi lo zoccolaio” e a tanti testimoni che con le loro convinzioni e col loro sacrificio hanno reso possibile questi nobili risultati.

Sac. Armando Trevisiol  
donarmando@centrodonvecchi.org

## E LUIGI LO ZOCCOLAIO DISSE NO ALLA GUERRA

*Il primo obiettore al servizio militare fu un milanese che in piena Grande Guerra si fece processare, subendo la condanna a sette anni di carcere*

**A**lmeno fosse stato un filosofo, un professore, un uomo di cultura, insomma un intellettuale.... No: uno zoccolaio quasi analfabeta. Ecco chi fu il primo obiettore di coscienza italiano. Lo ammette persino l'unica Storia dell'obiezione di coscienza in Italia, compilata nel 1993 da Sergio Al-

besano per l'editrice Santi Quaranta: «Dall'unità d'Italia fino alla fine della seconda guerra mondiale i casi di vera e propria obiezione di coscienza furono rarissimi. Se ne conoscono solo alcuni documentati, accaduti durante la prima guerra mondiale.

Uno ditali obiettori fu Luigi Lué di San Colombano al Lambro (Mi), zoccolaio e padre di 6 figli»!.. Appunto. E fu il primo: sia per età (nacque nel 1878), sia per «carriera»; infatti il processo che lo condannò a ben 7 anni di galera

(poi condonati a 30 mesi) risale al luglio 1917, in piena Grande Guerra.

«La mia compagnia era a un miglio d'aria dal tragico S. Michele ed eravamo sotto degli obici dei cannoni. Il mio Capitano Gettardi, che io non lo sapevo che era esso, che da borghese offese l'Ideale di Tolstoj, una mattina vado in comando e gli dico che mi mandi sotto processo, perché il soldato non sento più di farlo...».

Scrive così Luigi Lué, perché aveva fatto solo la seconda elementare; a 7 anni era già orfano e l'anno dopo cominciava a lavorare: zoccolaio come il padre, come il nonno.

Ma se la sintassi manca, i principi sono saldissimi ed eroicamente difesi: «Ho ubbidire alla legge del Dio del Vero. Ho ubbidire alla Legge degli Uomini. Scelsi di non partire a qualunque costo, Cristo dice: va che io ti assisterò. (...)

E venne il Processo del 22 luglio 1917 che mi condannava ad anni sette, 7; e la fucilazione se avrei ancora le mie Idee. Alzai gli occhi al Cielo, e nell'Anima mi dissi: Solo a te mi confido o mio Dio». Una bella figura, una bella storia - che i nipoti di Lué, alcuni dei quali ora residenti all'estero - hanno raccolto dalle testimonianze di famiglia e conservato con cura.

Comprese le lettere, dalle quali si può ricostruire, per la prima volta in pubblico, la vicenda di questo coraggioso precursore. Precoce in tutto, nel lavoro ma anche nella difesa dei suoi diritti: il primo sciopero, infatti, Luigi lo organizzò a 17 anni per difendere i contadini sfruttati della campagna lodigiana. Aveva anche il physique du rôle, grazie alla barba e ai capelli lunghi neri e ricci «alla nazarena».

I suoi ideali? Presto detto: il socialismo, Tolstoj e Garibaldi, ma anche Gesù Cristo, in uno strano miscuglio di anticlericalismo (il parroco del paese sconsigliava i parrocchiani dal servirsi da lui) e religione.

*Quasi analfabeta e padre di sei figli, si presentò al capitano dicendo di non voler combattere.*

*La sua visione "pacifista" si nutriva delle parole di Tolstoj e di Cristo*

Lué è talmente conseguente da regalare alla sorella (che gli aveva fatto da madre) la sua parte di eredità fondiaria, perché «la terra è di Dio, il padrone è lui».

Pare che, presentatosi alla leva nel 1898 con i capelli lunghi e la ferma determinazione a non vestire la divisa, lo rimandarono a casa con una scusa: erano tempi di sommovimenti sociali, meglio non eccitare il popolo... Nel 1901



e 1902 il giovane viene però richiamato per essere utilizzato dal governo nella repressione delle proteste popolari: Lué, che «sempre in mezzo coi compagni si cercava di organizzare operai e contadini nell'Ideale Socialista», non ci sta e si ribella.

Si presenta in caserma solo dopo tre giorni, e perché - scrive - «mio povero padre è in angoscia, un mio cugino Avvocato, fa sapere ad esso, che avrò dai due ai tre anni di carcere, egli si sgomenta».

Per fortuna, i superiori vedendo la sua convinzione un po' lo coprono, un po' s'inventano delle malattie per mandarlo a casa; comunque fino al 1914 lo zoccolaio finisce in carcere per ben 8 volte, trattenuto parecchie settimane. Nel frattempo si è sposato con Angioletta Pozzi, una sartina vicina di casa, dopo forti dubbi suoi (probabilmente non voleva coinvolgere altri nelle sue irriducibili lotte) e anche della famiglia di lei, fieramente avversa al matrimonio della figlia con uno che in paese era visto come minimo alla stregua di uno «strano».

La moglie sarà poi una pedina fondamentale della sua vita, il punto fermo (anche dal punto di vista della sopravvivenza dei figli) quando il marito finisce in carcere per le sue battaglie; e Angioletta va sempre a riprenderselo, supplicando gendarmi e giudici perché rilascino quel suo uomo così cocciuto. Ma una volta anche lei è tanto esasperata che prende a bastonate il quadro di Tolstoj appeso in casa da Luigi, insieme ai ritratti di Giacomo Matteotti e di Cristo coronato di spine.

I figli intanto nascono numerosi (10, di cui 7 sopravvissuti) e i loro nomi stessi testimoniano dell'ideale cristiano-libertario del padre: prima Bruno Mario e Giordano Bruno, poi Aurora e Verina, ma anche Vera Fede e Maddalena Crocifissa e Angelo Cristiano... In una lettera dal carcere Lué esorta la moglie ad avere «fiducia nell'Eterno Spirito di

Tolstoj e di Gesù»; tra le sue immagini è stato ritrovato un Cristo coronato di spine che abbraccia l'autore di Guerra e pace. Ingenuo? Può darsi. Ma granitico nella sua convinzione, tanto da sopportare qualunque sacrificio. La prova più dura arriva con la Grande Guerra. Luigi ha già 37 anni e 6 figli, l'ultimo nato nel 1914...

«Il tormento dei bambini, della moglie, del padre, mi trattenero dal rifiuto» in considerazione anche, che io ero anche nella Territoriale, e con cuore acerbo mi consegnai». Dopo Caporetto però anche la sua classe deve andare al fronte, e Lué decide di nascondersi al suo paese.

Scoperto e arrestato, nonostante fosse difeso da Antonio Greppi - futuro primo sindaco di Milano dopo la Liberazione - viene condannato prima alla fucilazione (al prete venuto a confessarlo ribatte a testa alta: «Vada piuttosto dal plotone d'esecuzione, sono quelli che hanno bisogno di perdono» e poi a 7 anni. Non è finita: in prigione tentano di fargli indossare la divisa.

«Appena posto sul stanzone, io mi gettai a terra; incrociai gambe e braccia: e con voce forte e calma Evocai i Spiriti più alti e santi della storia da Cristo a Confucio, da Buddha a Veda; da Victor Ugo a Manzoni a Tolstoj, mi dovette fare a pessi per vestire la divisa ubbidisco al Dio della Verità. Attorno v'era un centinaio di soldati alquanto comossi».

Ottiene però anche qualche soddisfazione: «Un mese dopo, fui chiamato da un Capitano (Giudice istruttore) dall'aspetto duro e m'interroga per quale motivo io rifiuto di vestire la divisa e andare al Fronte, e portare le armi. Rispondo calmo e sereno: Sig. Capitano, io rifiuto di portare le armi; prima per ubbidire alla Legge di Dio; secondariamente per protestare contro gli uomini, ho incoscienti, ho malvagi che scrivono e dicono, che Leone Tolstoj è un pazzo e pur anch'io che ne seguì il suo insegnamento.

Si alzò dalla sedia, mi venne incontro, mi stese la mano, mi strise la mia, mi sorrise e mi disse: Lué Lué, le Idee del Tolstoj sono le più nobilissime che esistono su questa terra».

Luigi torna a casa per amnistia nel 1919, dopo 30 mesi trascorsi tra Savona e Poggioreale; è magrissimo ma per nulla pentito; anche durante il ventennio fascista non manca di distinguersi per l'indipendenza di giudizio.

Per esempio per lo slogan ducesco «Meglio un giorno da leone che cento da pecora», Luigi risponde; «Faccio vedere io se sono una pecora!». Il suo coraggio è premiato quando, davanti alla sezione fascista, dichiara «Io sono cristiano-tol-



stoiano» e se la cava perché -sentenzia il capo - «queste idee non sono dannose per la nostra causa».

D'altra parte non ha paura a cambiare le sue idee filosovietiche non appena, con il patto Ribbentrop-Molotov, Stalin si allea con Hitler, «Lué muore il 20 settembre 1954, «dispiacente per la sofferenza e i dolori arrecati ai miei cari, ma l'anima e la coscienza tranquilla di aver fatto il mio Dover».

Pochi anni prima la moglie gli aveva bruciato le lettere ricevute addirittura da Gandhi, col quale corrispondeva facendosi gli scritti tradurre in inglese: lo zoccolaio della Bassa milanese e il profeta scalzo della nonviolenza.

*Roberto Beretta*

## Tu non uccidere: la sfida evangelica di quelli che rifiutarono le armi

L'obiezione di coscienza è nata sotto l'ombrello della Chiesa. San Martino di Tours e San Francesco di Assisi ne sono i patroni. «Martino, diventato cristiano, non può più fare il soldato. Non si "allontana" dall'esercito: rifiuta l'esercito e il suo, servizio all'impero pagano.

Martino ha fatto obiezione di coscienza». E anche per Enzo Bellettato, uno dei primi obiettori in Italia, tra i primissimi a voler fruire della legge Pedini che negli anni Sessanta istituiva il servizio civile, è stata la fede cristiana l'ispirazione per accettare il carcere invece che imbracciare il fucile.

«Il Vangelo, Gandhi, le encicliche sociali» sono le motivazioni ideali perché questo giovane veneto scelse la non violenza. Ora la sua storia si può leggere in Diario di un obiettore. Strapparsi le stellette nel '68 (Emi, pp. 252, euro 14). Il tutto con una motivazione religiosa fortissima, come testimoniato dalla sua preghiera del "soldato semplice" composta durante la naja nel 1967, prima di esser rinchiuso nel carcere di Peschiera per 7 mesi: «O Signore, tu che hai voluto tutti gli uomini uniti nel tuo santo nome, da' a noi tanto amore da odiarmi le armi che veniamo obbligati a impegnare».

Ispirato a Martin Luther King, Bellettato aveva preso dal pastore nero una convinzione: «Nella nostra epoca di veicoli spaziali e di missili balistici telecomandati, la scelta è tra la non violenza e la non esistenza». Nella vicenda di Bellettato si rintraccia il fil rouge cattolico

nel percorso storico dell'obiezione di coscienza: don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari, Giovanni XXIII, il Concilio Vaticano II, padre Ernesto Balducci sono i punti fermi di questo cambiamento di mentalità, sia nella società che nella Chiesa. Mao Valpiana, nella prefazione, ricorda un passaggio profetico della Gaudium et Spes: «Sembra conforme ad equità che le leggi provvedano al caso di coloro che, per motivi di coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre accettano qualche altra forma di servizio alla comunità». Correva l'anno 1963.

Obiettori cattolici non sono state mosche bianche: dopo Giuseppe Gozzini,

erano venuti Giorgio Viola, Fabrizio Fabbrini, e altri (senza dimenticare i tanti non violenti Testimoni di Geova e i "laici" quali Aldo Capitini).

Solo nel 1998 sarebbe stata approvata dallo Stato la legge 230 che riconosceva l'obiezione. Sono stati tanti, come Bellettato, che hanno obiettato in nome della fede: «A tale rifiuto mi spinge la mia coscienza di cattolico che dal Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa ha imparato che la vera pace si costruisce sui valori positivi di verità, giustizia, amore e libertà».

*(L.Fazz.)*

## LA VITA ETERNA



Consultando il dizionario, alla voce "immortalità" (o vita eterna), troveremo la seguente definizione: "il sopravvivere in eterno, o per un periodo di tempo indeterminato, senza affrontare la morte, o superando la morte stessa".

Vero è che l'immortalità, in senso proprio, può essere intesa in due accezioni principali: quella fisica e quella spirituale. L'immortalità fisica è concepita generalmente come l'esistenza senza fine della mente a partire da una sorgente fisica, come il cervello. L'immortalità spirituale, invece, è concepita in genere come l'esistenza senza termine di un individuo dopo la morte fisica, in qualità di anima.

Dal punto di vista religioso, con la parola "immortalità" si indica una trasformazione o un passaggio che avviene dopo la morte ad un'altra forma di esistenza, nella quale la vita non è completamente spenta e mantiene dei riferimenti alla persona reale.

Senza dubbio l'immortalità è un con-

cepto regolarmente presente nelle religioni, e in generale nelle culture antiche. Spesso, nelle religioni primitive, è intesa come prosecuzione della vita terrena, in forme più o meno mutate, e si accompagna ad una distinzione nella sorte dei defunti. Alla base di tale distinzione può esserci la posizione goduta durante la vita terrena e le funzioni sociali esercitate, il compimento di posizioni magiche, culturali, rituali, il modo e la causa di morte o il comportamento etico.

Il concetto di immortalità fisica più che puramente spirituale viene affermato soprattutto nelle antiche culture orientali. Esempi ne sono le credenze induista e buddista della trasmigrazione ciclica delle anime, il culto degli antenati o geni del Giappone, e le religioni presenti in Mesopotamia e soprattutto in Egitto, dove veniva celebrata mediante il rito funebre osiriano, eseguito sui cadaveri.

La Bibbia, nell'Antico Testamento, parla dello Sceòl, parola ebraica (in greco "Ades"), in termini molto chiari, dandoci indicazioni riguardo alla condizione dell'uomo alla morte, in Ecclesiaste (o Qoelet) al capitolo 9, versi da 5 a 10. Li riportiamo qui per comodità: "Poiché i viventi sono consci che moriranno; ma in quanto ai morti, non sono consci di nulla, né hanno più alcun salario, perché il ricordo d'essi è stato dimenticato.

Inoltre, il loro amore e il loro odio e la loro gelosia son già periti, ed essi non hanno più alcuna porzione a tempo indefinito in nessuna cosa che si deve fare sotto il sole.

Va, mangia il tuo cibo con allegrezza e bevi il tuo vino con buon cuore, perché già il [vero] Dio si è compiaciuto delle tue opere. In ogni occasione le tue vesti siano bianche, e non manchi l'olio sulla tua testa. Vedi la vita con la moglie che ami tutti i giorni della tua vita vana

che Egli ti ha dato sotto il sole, tutti i giorni della tua vanità, poiché questa è la tua porzione nella vita e nel tuo duro lavoro con cui lavori duramente sotto il sole. Tutto ciò che la tua mano trova da fare, fallo con la tua medesima potenza, poiché non c'è lavoro né disegno né conoscenza né sapienza nello Sceol, il luogo al quale vai."

In buona sostanza lo Sceol, nell'Antico Testamento, rappresenta la fine della vita. Nelle Scritture Bibliche ispirate lo Sceol è sempre posto in relazione con la morte, mai con la vita.

Tuttavia, oltre a quanto affermato in Ecclesiaste, esiste un'ulteriore interpretazione della concezione biblica, che i teologi Anselm Grün e Wunibal Müller così spiegano nel loro libro "Che cos'è l'anima?": "l'essere umano, per propria natura, ha una relazione con Dio. Tale relazione con Dio è addirittura in grado di superare la morte.

L'Antico Testamento non conosce la dottrina greca dell'immortalità dell'anima. Negli scritti sapienziali troviamo la fede che l'anima del giusto è nelle mani di Dio anche al di là della morte. L'antico Testamento, quindi, approda ad una concezione simile a quella dei greci sull'immortalità dell'essere umano che però non sta nella sua natura, bensì nella fedeltà di Dio".

Al di là, comunque, di ciò che troveremo dopo la morte, i teologi ravvedono un altro problema inerente la vita eterna: il problema dello "stato intermedio" tra la morte e la resurrezione finale.

Secondo quanto afferma il cristianesimo, l'uomo dopo la morte continua ad esistere; anche se è in una condizione di incompletezza, si trova già in una situazione di gioia o di dolore; questo stato di vita tende comunque alla reintegrazione al corpo nella risurrezione finale, con la conseguente beatitudine o dannazione eterna.

I teologi contemporanei danno diverse spiegazioni al problema dello stato intermedio: per O. Cullmann si tratta di un periodo di sonno, in cui gli addormentati aspettano la resurrezione finale; per Karl Rahner l'anima separata si trova in un periodo di crescita e si prepara per la comunione con l'intero cosmo che avverrà quando si riunirà al corpo; per L. Boros la resurrezione della carne avviene nell'istante stesso della morte, ma si completerà solo con l'avvento del nuovo mondo, capace di ospitare un corpo risorto.

Al di là di tutte queste interpretazioni, io ritengo che la vita eterna non debba intendersi esclusivamente in termini di durata, non parliamo cioè solo di un'esistenza futura che sarà per sempre,

ma piuttosto di una qualità di vita che comincia già adesso: se, osservando e mettendo in pratica il Vangelo e gli insegnamenti di Gesù, entriamo in relazione con Dio, entriamo già da ora nella vita eterna, dove - con tale espressione - si intende uno stato di vita qui ed

ora che ci permette di comunicare con il Trascendente e che ci pone sotto la tutela di un Padre che desidera solo il nostro bene e ci guida alla massima felicità.

*Adriana Cercato*

## RIFLESSIONI DOMENICALI



**Q**uando don Armando mi ha proposto di scrivere per "L'Incontro", era convinto che, alla luce della mia esperienza personale, io potessi trattare il tema della disabilità da una prospettiva diversa.

Così, ho iniziato a percorrere assieme a voi lettori una strada lastricata di ricordi, emozioni, aneddoti divertenti e speranze per il futuro, arrivando molto più lontano e più in profondità di quanto avessi immaginato.

Nei miei articoli ho raccontato spesso il bisogno d'indipendenza, però mi sono resa conto di aver dato per scontato un concetto che, invece, merita di essere sottolineato.

L'autonomia non è soltanto questione di determinazione o buona volontà. Nasce dal riconoscimento del diritto delle persone disabili di non rimanere ai margini della società, tuttavia per concretizzarsi ha bisogno, anche e soprattutto, di risorse economiche certe, altrimenti rimane un principio astratto che non migliora la qualità di vita.

Ognuno può mettere a frutto i propri "talenti", a patto che sia messo nelle condizioni di farlo.

Mi capita spesso che qualcuno si complimenti con me per quello che sono riuscita a realizzare, ma la verità è che senza l'aiuto quotidiano di un'operatrice, andrei in ufficio in pigiama, mangerei molti panini e il mio

appartamento non sarebbe sempre in ordine! Sono consapevole che quello che abitualmente definisco un "lavoro di squadra" non esisterebbe, se non fossi in grado di garantire a questa persona uno stipendio regolare e dignitoso.

Queste considerazioni, che forse per qualcuno saranno ovvie, sono state ribadite anche in occasione della manifestazione organizzata a Treviso dalla F.I.S.H (Federazione Italiana Superamento Handicap) e ho pensato che fosse giusto riproporle, riconducendole alla mia quotidianità.

Venerdì 5 ottobre, uno stuolo di carrozzine ha sfilato pacificamente per le vie della città sotto lo sguardo stupito dei passanti che senz'altro non avevano mai visto tante ruote tutte insieme!

È stata una bella opportunità d'incontro e di confronto, arricchita dalla presenza degli studenti, che hanno deciso di aggregarsi al corteo.

A un certo punto una voce dal fondo ha gridato "Siamo con voi" e a me, per una strana associazione di pensieri, è tornata in mente la frase "I care" ("m'interessa", "mi sta a cuore") tanto cara a don Milani.

Quei ragazzi si erano lasciati interpellare dalla realtà circostante e avevano deciso di sostenere una causa che non li riguardava in prima persona: un gesto semplice ma inequivocabile che è valso più di molte parole.

Tornando a casa, mi sono ritrovata a considerare quante questioni, ormai

### È BELLO CHE LA CITTÀ SAPPIA, AMMIRI E AIUTI

Il signor Vito Guadalupi, noto e munifico imprenditore presso il mercato generale di frutta e verdura, è morto il 28 settembre. Aperto il suo testamento, s'è scoperto che ha lasciato un'eredità alla Fondazione Carpineum, la nuda proprietà del suo grande appartamento di via Mestrina 36 - Mestre. A Vito Guadalupi onore, gloria e riconoscenza.



drammaticamente attuali, si potrebbero almeno provare ad affrontare se non fossimo sempre così preoccupati di difendere quello che ci appartiene, se ci lasciassimo disturbare dalle difficoltà e dalla sofferenza di chi vive

accanto a noi, se non ci sentissimo minacciati dalla diversità e imparassimo a conoscere davvero il volto di una società che sta cambiando.

*Federica Causin*

## CARI NONNI LA CITTA' PENSA A VOI

La signora Renosto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dell'amato marito Luigi.

La figlia e il genero del defunto Rino Caeran hanno sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il marito della defunta Lina Brandoli ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della sua cara sposa.

Una signora di Via Trezzo, un sabato di agosto, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in memoria delle defunte Lina e Rosetta.

La signora Vanda Moz ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100.

La signora Teresa Giuliano Bossetto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei suoi cari defunti Gino, Lionello, Emma, Giancarlo, Liliana e Remo.

La signora Zindafri, in occasione del terzo anniversario della morte del figlio Sergio, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorarne la memoria.

La sorella della defunta Sabina ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in sua memoria.

Le sorelle della defunta Bruna Scandolin hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari ad € 60, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

I residenti del Centro don Vecchi di Campalto hanno sottoscritto 6 azioni e mezza, pari ad € 315, per la costruzione della struttura per anziani in perdita di autonomia.

La signora Maria Abissini del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei suoi defunti Riccardo, Giovanna, Bruna, Sergio, Adolfo, Flora.

I due figli della defunta Pierina Mariuzzo hanno sottoscritto un'azione, pari



ad € 50, in memoria della loro madre.

La sorella della defunta Filomena Boccuzzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della sua congiunta.

La signora Emilietta Tagliapietre e Maria Teresa del "don Vecchi" di Marghera, hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per la nuova struttura per gli anziani parzialmente autosufficienti.

La badante della defunta Filomena Boccuzzi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria della sua assistita.

Il signor Sergio Favaretti ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

## I VOLONTARI DE "L'INCONTRO"

Domenica 21 ottobre don Armando ha offerto il pranzo presso il seniorestarant ai cinquanta volontari de "L'Incontro" quale segno di stima e di riconoscenza per chi ogni settimana dà volto al periodico più letto a Mestre.

## FRUTTA E VERDURA PER I POVERI

A iniziare con Novembre da lunedì al venerdì, dalle 15 alle 17, tutti coloro che si trovano in disagio economico possono ottenere presso il Centro don Vecchi v. dei 300 campi n°6 un sacchetto di frutta e verdura fino all'esaurimento delle scorte, offrendo un euro. Questa offerta serve per pagare il gasolio e i pedaggi autostradali per il furgone dei volontari.

## RICONOSCERAI CRISTO?

Se Cristo (busserà) alla tua porta, lo riconoscerai?

Sarà, come una volta, un uomo povero, certamente un uomo solo.

Sarà senza dubbio un operaio, forse un disoccupato, e anche, se lo sciopero è giusto, uno scioperante.

O meglio ancora tenterà di piazzare delle polizze d'assicurazione o degli aspirapolvere...

Salirà scale su scale, senza mai finire, si arresterà senza fine sui ballatoi, con un sorriso meraviglioso sul volto triste...

Ma la tua porta è così arcigna...

E poi nessuno scorge il sorriso delle persone che non vuoi ricevere.

"Non m'interessa"... comincerai prima d'ascoltarlo.

Oppure la minuscola governante ripeterà come una lezione:

"La signora ha i suoi poveri".

E sbatterà la porta in faccia al povero che è il Salvatore.

Sarà forse un profugo, uno dei milioni di profughi, (un senza casa) con un passaporto dell'O.N.U.; uno di coloro che nessuno vuole e che vagano, vagano su questo deserto che è diventato il Mondo; uno di coloro che devono morire "perché dopo tutto non si sa da che parte arrivino persone di quella risma".

Se Cristo (busserà) alla tua porta, lo riconoscerai?

Avrà l'aspetto abbattuto, spossato, annientato com'è perché deve portare tutte le pene della terra...

E via, non si dà lavoro a un uomo così prostrato...

**E poi se gli si chiede: "Cosa sai fare?" Non può rispondere: tutto; "Dove vieni?" non può rispondere: da ogni dove;**

"Cosa pretendi di guadagnare?" non può rispondere: te.

Allora se ne andrà, più abbattuto, più annientato, con la Pace nelle Sue mani nude...

*Raoul Follereau*

## IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

### LUNEDÌ

#### I NUOVI SANTI SONO PIÙ CONVINCENTI

Ripeto che sono riconoscente ai miei superiori del seminario che mi hanno fatto ascoltare la narrazione delle vite dei santi.

Ai tempi del seminario tutto questo mi era poco gradito perché non era molto piacevole ascoltare la voce monotona e stanca di un amico che dopo quattro ore di scuola, seduto al centro del grande refettorio, ci leggeva la vita di certi santi, scritta secondo certi canoni agiografici che anche per quei tempi lontani erano alquanto sorpassati, mentre consumavamo il magro pasto dei tempi di guerra e mentre avevamo una gran voglia di chiacchierare con gli amici sulle avventure scolastiche.

Sono sempre stato critico sui luoghi comuni di una certa santità difficilmente comprensibile, perché essi domandano un supplemento esagerato di fede, mentre penso che non valga proprio la pena spenderla per quei racconti così eterei e poco verosimili. Come dicevo, ai tempi del seminario, durante il pranzo, prima si leggeva la vita del santo del giorno, poi un libro edificante. Circa i santi del giorno si trattava di biografie piuttosto prolisse ed inverosimili. Ricordo che aspettavamo in atteggiamento critico ed irriverente il giorno in cui toccava un santo tanto dedito alla penitenza di cui si diceva che, fin dalla prima infanzia, mentre era ancora in fasce, si rifiutava di succhiare la mammella di sua madre per far penitenza. O un altro padre del deserto, chiamato "stilita" perché era stato sopra una colonna e passava notti e giorni in preghiera su quel trampolo fra cielo e terra.

Oggi queste "vite di santi" sono fortunatamente scomparse ma, ahimè, sono sostituite da certi messaggi e dai portentosi di Medjugorje, del santuario della Madonna delle lacrime ecc! Questo mondo bigotto e magico tarda a morire, ma fortunatamente le librerie offrono pure dei volumi veramente stupendi. Penso al "Diario di Hetty Jesurum alle "Lettere di don Milani", o "La più bella avventura" di don Mazzolari.

Mia sorella Lucia, proprio in quest'ultimo tempo, mi ha regalato "Liberi dalla paura", una specie di biografia dell'eroica dissidente birmana, una specie di pulzella di Orleans dell'estremo oriente, ed un amico mi ha donato l'ultimo volume sulla testimo-



nianza forte del grande prete d' Oltralpe: "Tutte le sfide dell'Abbé Pierre". La lettura della testimonianza di questi uomini del nostro tempo diventa veramente un pungolo che non lascia respiro e mi fa comprendere che i paletti del bene e della solidarietà possono essere portati enormemente più avanti.

### MARTEDÌ

#### QUALE GIUSTIZIA?

Don Gino Cicutto, attualmente parroco di Mira Taglio, ha vissuto con me a Carpenedo i primi anni del suo sacerdozio. Quindi io ho potuto conoscere bene la sua personalità e le sue risorse.

Don Gino è un prete intelligente, ordinato e fedele al suo ministero. A Carpenedo il suo impegno pastorale ha avuto notevole successo riuscendo a mettere in piedi un gruppo di giovani numerosi ed affiatato, a far convivere pacificamente gli scout con i giovani dei gruppi di formazione - cosa davvero non facile - e ha dato vita ad una comunità di catechiste veramente invidiabile.

Il suo stile aveva come punto di forza la pacatezza, l'equilibrio e soprattutto la misura; non era mai polemico, né faceva progetti esagerati, né partiva quasi mai con la lancia in resta come io, invece, facevo e faccio frequentemente ancora.

Pensavo allora che don Gino avrebbe fatto carriera perché faceva sempre il suo lasciando che il mondo gli cadesse accanto, non disturbando alcuno; però è andata così! Sono straconvinto

che ha numeri per occupare posti ben più alti che guidare la sua comunità ai confini della diocesi.

Don Gino mi manda regolarmente il periodico della sua parrocchia che io leggo sempre con estremo interesse. Da qualche tempo però noto con simpatia che sta uscendo un po' dal suo guscio protettivo e prende posizioni. Qualche settimana fa l'ha fatto sognando, seppur garbatamente, a voce alta che il Vaticano sia più sobrio e più modesto. Ora se la prende con la magistratura criticando una giustizia spesso strampalata.

Ho letto quindi con la consueta curiosità, ma con più condivisione, il pezzo che trascrivo, perché da sempre ammiro e mi fa felice chi non se ne sta quieto in un canto, ma prende posizione. Don Gino è arrivato un po' tardi, però mi fa piacere ugualmente che non subisca passivamente un corpo dello Stato che in questi ultimi decenni, nel suo complesso, non ha fatto onore al Paese con un comportamento discutibile e non esaltante per la posizione che occupa. Ecco il testo.

Stamattina leggo nel giornale della condanna inflitta ad un piccolo commerciante di ferro vecchio che, dopo aver subito per tre volte il furto di materiale di rame, imbraccia il fucile e spara ad alcuni zingari che, dopo aver tagliato la rete di recinzione della sua proprietà, gli hanno rubato ancora del rame, ferendoli non in maniera grave. Il giudice ha ritenuto esagerata la reazione di questo poveruomo, condannandolo a risarcire i ladri con una somma considerevole. Così si è aggiunto al danno anche la beffa. E' giustizia questa? Tutti affermano che l'aumento della criminalità è dovuto alla quasi certezza della impunità per cui i criminali si sentono liberi di rubare, di massacrare di botte, di fare i prepotenti, tanto, alla fine, si beccano al massimo una "denuncia a piede libero" della quale se ne infischiano tranquillamente. E' per questo che sale di conseguenza il rifiuto verso le tante persone che vivono di espedienti e di furti, non avendo un lavoro con il quale guadagnarsi il pane quotidiano. Spero tanto che il governo Monti si accorga anche di questo e possa correre ai ripari, dal momento che i tanti governi che lo hanno preceduto, hanno contribuito a creare queste situazioni assurde.

### MERCOLEDÌ

#### IMITATORI TARDIVI

Non ho avuto modo di accertarmi se le stragi dei fondamentalisti islamici che ogni giorno stanno massacrando i



cristiani della Nigeria e del Kenia del o del Pakistan, siano ispirate solamente da odio religioso o abbiano anche motivazioni di ordine economico o politico.

In questo secondo caso potrebbero esserci delle attenuanti generiche, che di certo non le giustificerebbero, ma che comunque non le qualificerebbero come assurde e meschine brutalità sacrileghe, come nel caso di motivazioni solamente religiose.

Sono convinto che nell'Islam ci siano comunque i germi di una forma religiosa aberrante, che non ha nulla a che fare con qualsiasi forma di religiosità autentica, sebbene diversa da quella cristiana. Ora però spero si tratti di una scheggia impazzita ed assurda di qualche fedele fanatico di Maometto.

Le guerre sono sempre assurde, disumane ed incivili, quelle di carattere religioso però sono ancor più disumane e deprecabili in senso assoluto. In questo caso poi ci sono due aggravanti particolarmente odiose. La prima è che piuttosto che di una guerra si tratta di una persecuzione, perché i belligeranti sono solamente gli islamici, mentre i cristiani risultano perseguitati ed inermi. La seconda è che degli uomini, per quanto primitivi, civilmente arretrati e frustrati dal colonialismo occidentale, se la prendano con connazionali proprio nel momento in cui si raccolgono in preghiera nelle loro chiese. Della gente che in nome di Dio compie atti che sono esattamente opposti al pensiero e alla volontà di Dio, fan sì che siano la negazione di qualsiasi forma di religiosità per quanto primitiva.

Sento ancora il bisogno di fare altre due considerazioni. La prima: sento l'imbarazzo nel fare questa condanna, perché noi cristiani la "prima pietra" l'abbiamo già lanciata nel passato e perciò non abbiamo titolo sufficiente per scandalizzarci di crimini che già abbiamo commesso noi stessi durante i secoli scorsi e li abbiamo commessi in ogni parte del mondo in maniera altrettanto crudele ed assurda e siamo quindi responsabili del cattivo esempio già dato e che nazioni occidentali che si dicono cristiane stanno ancora dando in maniera più subdola ma non meno grave. La seconda considerazione è che i cristiani, eccetto il Papa, si mostrano a tutti i livelli assai indifferenti, quasi che la sofferenza dei fratelli non li riguardi, tutti presi dalla pseudocrisi economica.

Dio mi guardi dall'auspicare nuove crociate, comunque ritengo che la mobilitazione delle coscienze di tutti i credenti dovrebbe costringere i ver-



«Tu che aspiri a vivere rischiosamente a causa del Vangelo e di Gesù Cristo, ti chiederai ogni giorno che cosa significhi la sua parola: "Colui che vuol salvare la propria vita, la perderà" Un giorno capirai il significato di quell'Assoluto... Come giungere a capirlo? Cerca, cerca e troverai».

tici della società civile e religiosa ad un intervento più significativo e più pressante perché cessi questa mattanza semplicemente assurda, crudele ed odiosa.

#### **GIOVEDÌ UNA BREVE SUPPLENZA**

Don Gianni, il parroco attuale di Carpenedo, mi ha chiesto il favore di supplirlo per una decina di giorni essendo impegnato al campo degli scout. Don Gianni quest'anno s'è concesso una "bella vacanza" in una vallata del Trentino a stretto contatto con la natura e soprattutto con duecento scout della parrocchia - tanti sono a Carpenedo i membri di questa associazione.

Le "vacanze" di don Gianni sono veramente eccezionali: ha dormito per terra in tenda, mangiando quello che i cuochi dodicenni riuscivano a cucinare, dal primo mattino a tarda notte in apprensione per i suoi ragazzini che maneggiano l'accetta per le "costruzioni", in pena ogni volta che uscivano dal campo per qualche "impresa" che solo i ragazzi sanno inventare. Poi, tornato a casa, la gente gli domanderà: «Si è divertito?». Infine persino lui penserà di dovermi essere riconoscente per aver celebrato la messa vespertina per qualche setti-

mana!

Poveri preti! Se tutto va bene, ma è difficile che accada, genitori e fedeli penseranno di essere loro ad avergli fatto un piacere affidandogli il loro figliolo. Ma se qualcosa non andasse, la critica, e peggio l'accusa, è già pronta. Solamente chi, come me, è vissuto per mezzo secolo queste vicende, sa che cosa "costa" una bella parrocchia e l'educazione dei nostri ragazzi! Quando un tempo partecipavo ai campi scout, aggiungevo ogni giorno alla preghiera di rito che la liturgia stabilisce, un'altra preghiera che sul messale portava il titolo: "Ad petendam serenitatem", ossia una preghiera perché il buon Dio mandasse bel tempo, perché con la pioggia la vita da campo è una vera calamità.

Nella settimana, da "supplente" ho sempre aggiunto una preghiera perché don Gianni e i suoi collaboratori sopravvivessero alle loro "vacanze". Neanche spero che i parrocchiani conoscano il prezzo del tentativo di fare dei nostri ragazzi degli uomini e delle donne per bene, ma prego perché almeno essi non debbano pagare un sovrapprezzo.

#### **VENERDÌ DONI INTEMPESTIVI**

Tutti sanno che per poter offrire ogni settimana una borsa di generi alimentari bisogna faticare non poco. Il bussare a tutte le porte, il chiedere aiuto, il "mendicare" sono una necessità quotidiana. Fortunatamente ci siamo fatti un buon nome operando con correttezza e serietà e perciò i supermercati, le aziende del settore alimentare, ci fanno giungere aiuti provvidenziali, ma talora intempestivi. La nostra "catena del freddo" è buona, ma talora congelatori e frigoriferi non bastano.

In questi giorni abbiamo avuto la "fortuna" che i congelatori della "Dolciaria mestrina" sono andati in avaria e perciò ci hanno donato 1500 crapfen congelati. Contemporaneamente è arrivato da non so chi un intero furgone di pesce congelato e poiché "piove sempre sul bagnato" ci è pure giunta una grande quantità di mozzarelle giganti che tutti sanno che hanno il tempo contato e perciò abbiamo chiesto al mondo intero di farci il piacere di accettarle in dono. Sempre in questi ultimi tempi sembra che gli italiani non mangino più meloni e angurie. I nostri duemila "assistiti" avrebbero potuto mangiare angurie e meloni al mattino, a mezzogiorno e a sera e, volendolo, avrebbero potuto fare anche il merendino con questi frutti della terra...



Fortunatamente poi le mucche del nostro tempo fanno latte ben diverso da quello che da bambino andavo a prendere con il pentolino dal contadino vicino a casa. Allora, se non l'avessimo mangiato subito, il giorno dopo diventava "formaggella", un tipo di "formaggio" ben poco gradevole. Ora le nostre mucche sono state addestrate a far latte che dura sei, sette mesi e perciò, fortunatamente, le tre tonnellate di latte che siamo andati a prendere a Milano da dei benefattori delle suore del "Farina" possiamo distribuirle intatte anche per le feste di Natale.

Il banco alimentare del "don Vecchi" e il chiosco di frutta e verdura relativo sono abbastanza organizzati, comunque è una "guerra quotidiana" per non far scadere gli alimenti che, in genere, arrivano sempre vicino alla scadenza.

Tutti sanno che, in genere, la gran parte di questi alimenti potrebbe essere consumata anche dopo la data fissata per la loro commestibilità, ma oggi è troppo rischioso consegnare alimenti scaduti. Quindi, per non buttare nulla, abbiamo costituito una rete tra i vari enti e con tanta buona volontà e lo spirito di sacrificio dei nostri volontari riusciamo quasi sempre a piazzare gli alimenti in tempo debito.

## SABATO

### L'ESERCITO DI BRANCALEONE

In tutte le mie vicende ho coscienza che l'unico mio vanto è quello di essermi offerto a Dio perché Lui si degnasse di usarmi come suo strumento per realizzare i suoi progetti a favore dell'uomo. Guai se dovessi essere io il responsabile del piccolo e grande polo di carità che opera al "don Vecchi".

Noi di certo non abbiamo un ufficio di esperti per la selezione del personale. Accettiamo senza alcuna garanzia tutti coloro che si offrono di dare la loro collaborazione. Accanto a uomini e donne che fanno la scelta lucida e generosa di mettere a disposizione qualche ora del loro tempo prezioso a servizio dei fratelli in disagio, c'è un po' di tutto: elementi mandati dai servizi sociali del Comune per un loro reinserimento, altri inviati dal tribunale per scontare pene alternative al carcere, altri ancora poco "centrati" che il vento sospinge come rifiuti negli angoli morti del "don Vecchi". Il mio è un autentico esercito di Brancaleone.

Eppure funziona, anzi talvolta è talmente vario e stravagante che finisce per diventare piacevole. Ad agosto

## PREGHIERA sime di SPERANZA



### PREGHIERA DI UN VECCHIO PARROCO DELLA PEDEMONTANA

Signore,  
ho compreso che la vita è niente se non è completamente offerta: perciò sono venuto, rispondendo al tuo invito.

E tu mi hai accolto e consacrato: ti ringrazio!

Come ti dirò la mia riconoscenza e la mia gioia per questa festa di donazione, di totalità che è la mia vita di consacrazione? Tu però non hai bisogno del mio grazie per continuare a farmi oggetto del tuo amore, della tua predilezione.

Ciò che temo è di tenere il dono soltanto per me.

Questo non sia mai, Signore! Fammi sentire il grido accorato che sale verso di me dall'umanità intera, dagli uomini miei fratelli e mi chiede ch'io ti doni a loro, con la mia vita, con le mie parole, con il mio amore generoso, con la costante e vivida testimonianza al tuo Vangelo.

Signore non voglio essere un religioso mediocre, non voglio adagiarmi in una vita comoda e insignificante, non voglio spegnere lo Spirito che mi hai dato: voglio, invece, incendiarne il mondo!

Per questo io sono tuo. Signore, per questo la mia vita ti appartiene!

Ti appartenga sempre, mio Dio, senza possibilità, per me, d'un rifiuto o d'una rottura anche parziale di quell'inscindibile unione che mi lega a te e, per te, ai miei fratelli tutti.

È questa la mia gioia. Signore!

abbiamo chiuso per tre settimane per le ferie, ma per molti dei miei operatori questa non è stata una provvidenza ma una condanna a non aver

più un rifugio tranquillo ove vivere. Se non fosse il buon Dio a guidare questa "ciorra" irrequieta e fantasiosa, di certo io non riuscirei a farla funzionare.

### LA SENTENZA

L'annullamento del matrimonio da parte dei tribunali ecclesiastici è stato un problema che mi ha sempre lasciato molto perplesso. Teoricamente mi par di aver capito e di condividere che talvolta possano essere compiuti degli atti umani formalmente ineccepibili, ma che nella sostanza mancano di requisiti essenziali, per cui si dovevano ritenere nulli e ininfluenti sulla vita. Ma il meccanismo concreto per questa sentenza impostato secondo gli schemi giuridici, mi ha sempre dato la sensazione di qualcosa di puramente legale che ha poco a che fare con la vita e soprattutto con la fede.

Qualche giorno fa è venuto da me un vecchio amico che mi ha mostrato la sentenza di annullamento del suo matrimonio, nozze che egli ritiene assolutamente valide di fronte a Dio e a cui, in coscienza, si sente di rimanere fedele. Non entro in merito alla sentenza perché non ho né la preparazione né elementi per un giudizio, però da come è redatta e, peggio ancora, per la sua relativa comunicazione, ho avuto la sensazione di qualcosa di talmente freddo, formale, disumano, che di certo non ha assolutamente niente a che fare col senso religioso della vita.

Santa Madre Chiesa credo che tra le tante cose da ripensare, debba fare un pensiero anche a questo tribunale per riportarlo nell'alveo dell'umano e

## “SANTE MESSE PER I “SANTI” E PER I “MORTI”

### NELLA CHIESA DEL CIMITERO

domenica 28 ottobre – lunedì 29

- martedì 30 - mercoledì 31 -

sabato 3 - novembre e domenica 4

**SANTE MESSE ORE 10 E 15**

**GIOVEDÌ 1 “I SANTI”**

**ORE 9 – 10 – 11 e**

**15 CON IL PATRIARCA**

**VENERDÌ 2 “I MORTI”**

**ORE 9 – 10 – 11 – 15**

**N.B.** Per la celebrazione di Sante Messe rivolgersi in sacrestia



della misericordia di Dio.

### DOMENICA L'INDOTTO DELLA CRISI

Qualche giorno fa un mio collaboratore mi ha presentato un suo "volontario" che avrà bisogno di un alloggio. Il breve colloquio preliminare mi ha dato modo di definire subito "il soggetto richiedente". Da quattro anni e mezzo non paga un affitto convenzionato col Comune a circa 200 euro mensili. Non riesce a trovare lavoro, ha in più, alle sue spalle, una famiglia sfasciata. Le sue figlie vivono con la madre. Negli stessi giorni un signore che mi ha impietosito, mi ha telefonato dicendomi che ha difficoltà a pagare l'affitto, benché i tre mesi precedenti glieli avessi pagati io. Potrei continuare a presentare casi su casi.

In periodi di floridezza economica questi soggetti riuscivano a campare in qualche modo di espedienti. Ora non più. La crisi ha messo in difficoltà tante aziende, le quali hanno dovuto chiudere o tirare i cordoni facendo saltare quell'indotto di cui beneficiavano soggetti che in qualche modo campavano sull'efficienza di quelle aziende.

Chi mai, oggi, può assumere qualche soggetto che sia meno che valido? Per mangiare e vestire ancora si trova, ma per dormire è impossibile trovare un posto letto in città.

Avevamo proposto "La cittadella della solidarietà" che prevedeva anche un ostello per le varie gradazioni di povertà. Il progetto è fallito, soprattutto per l'indifferenza dei responsabili della carità della Chiesa veneziana. Ora, al primo incontro col nuovo Patriarca, riproporrò l'iniziativa come una esigenza prioritaria, sperando nel suo appoggio.

### LA MESSA D'ESTATE

Sono stato parroco per 35 anni e per tutti questi anni d'estate e d'inverno nella mia parrocchia il numero e l'orario delle messe festive - estate e inverno - è rimasto inalterato: 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 18 - 19. In più, nel vicino convento delle suore, si celebrava una messa alle 7 ed in cimitero, che è nel territorio della parrocchia, un'altra ogni domenica.

Sentendo talvolta qualche critica di colleghi, ero preoccupato di esagerare e perciò, soprattutto d'estate, contavo le presenze, ma mai siamo andati al disotto di 70 fedeli per messa, un numero che mi pareva giustificasse la celebrazione.

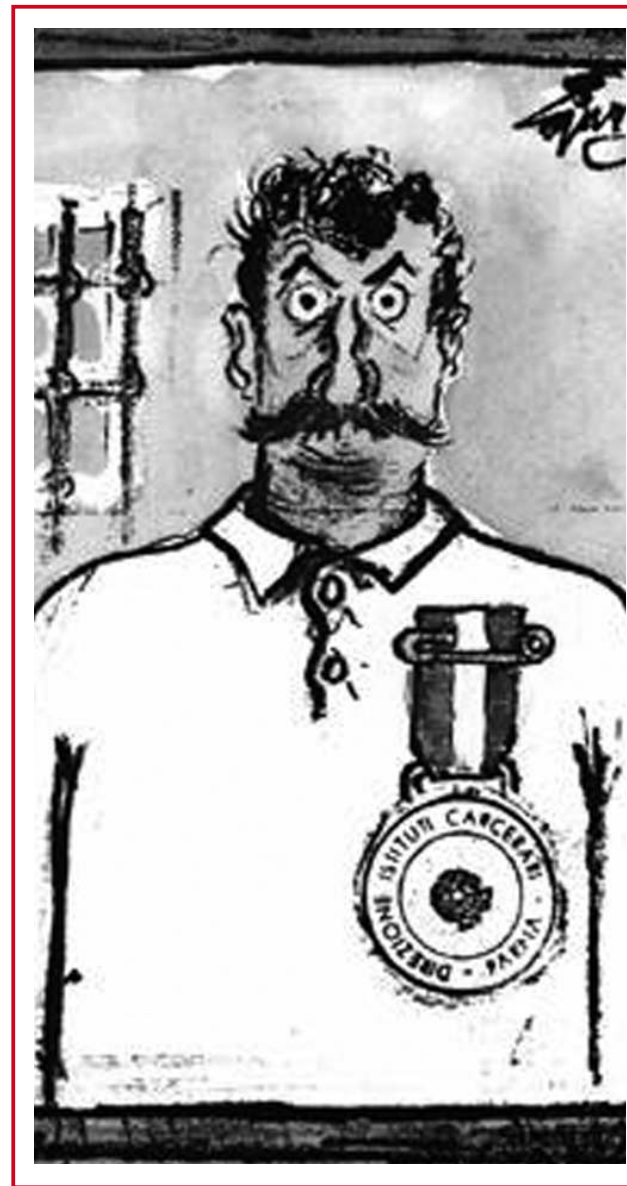
Forse io sarò stato e sono un mania-

co della regolarità e del dovere di servire veramente la comunità però quando, qualche settimana fa, ho letto che in una parrocchia di 4.500 abitanti si celebrava, durante l'estate, una sola messa la domenica, m'è parso che fosse decisamente poco.

## GIORNALISTI DI IERI E DI OGGI

**E'** di questi giorni la notizia che Alessandro Sallusti, giornalista e direttore de "Il Giornale", è stato condannato dalla Corte di Cassazione a quattordici mesi di carcere per diffamazione a mezzo stampa, riguardo un articolo pubblicato qualche anno fa, da un altro giornalista, sul quotidiano "Libero" di cui Sallusti era direttore responsabile. Un fatto che lascia perplessi perché, dal dopoguerra ad oggi, in Italia un solo giornalista è andato in prigione per articoli che hanno dato fastidio a qualcuno: Giovannino Guareschi, famosissimo scrittore, giornalista e vignettista. Ecco la storia. Negli anni '50 Guareschi era direttore de "Il Candido", settimanale seguitissimo in tutta Italia tanto da avere fatto di lui un "leader opinion" dell'epoca. Guareschi era una persona estremamente corretta, onesta e trasparente con una capacità di scrivere semplice e diretta che gli permetteva di andare subito al nocciolo delle cose. Una sua caratteristica, che lo distingueva da molti giornalisti di oggi, era la ricerca di documentazione per poter dimostrare le sue osservazioni. Infatti ancor oggi l'archivio Guareschi (di libera consultazione a tutti) è uno dei più ricchi d'Italia per poter capire e comprendere quel particolare periodo del dopoguerra italiano. Proprio per questo era attaccato dal mondo politico perché nei suoi articoli era in grado, documenti alla mano, di mettere a nudo le incapacità e le scorrettezze degli uomini di governo e chiedere senza mezzi termini chiarezza, trasparenza ed onestà. Nel 1950 di passaggio in Piemonte, si fermò a mangiare in un ristorante. Gli portarono tra l'altro una bottiglia di Nebiolo e grande fu la sua sorpresa quando, sull'etichetta della bottiglia, lesse: "Vitigni Einaudi, bevete il vino del Presidente". In quegli anni in Italia il Presidente della Repubblica Italiana era Luigi Einaudi, eminente economista ed intellettuale stimato ed onorato in tutto il mondo che, senza alcun problema, usava il suo titolo e la sua posizione per i propri affari personali. Guareschi rimase scandalizzato e dal suo settimanale, attraverso vignette ed articoli, attaccò il Presidente titolando: "Se al primo cittadino della

Questo è per la messa. Ho però l'impressione che questo criterio sia attuato per tanti altri aspetti della pastorale parrocchiale. C'è stato il caldo, c'è la secolarizzazione in atto, però quello che è poco rimane poco.



Repubblica è concesso di utilizzare la sua posizione per promuovere le attività commerciali della sua famiglia, voglio sapere che cosa è concesso all'ultimo cittadino italiano". Ciò che ora viene strombazzato su tutti i giornali riguardo il malcostume e la disonestà radicata nella politica italiana, Guareschi lo denunciava, a sue spese, sessant'anni fa e se tornassimo indietro nella storia d'Italia troveremmo le spiegazioni delle origini della nostra disonestà politica. Fu denunciato e condannato ad otto mesi di carcere per vilipendio al Presidente della Repubblica, ma gli venne concessa la condizionale perché risultava incensurato. Ma Guareschi non era tipo da stare zitto anche se gli pendeva sul capo una spada di Damocle e nel 1954 nuova denuncia, questa volta da parte di De Gasperi, padre fondatore della Democrazia Cristiana e già Presidente del Consiglio. Guareschi era venuto in possesso di documenti firmati da De Gasperi alla fine della seconda guerra mondiale dove, su carta intestata della Segreteria di Stato di Sua Santità e recante lo stemma Vaticano (De Gasperi era na-



scosto in Vaticano in quanto ricercato dai nazi-fascisti) chiedeva al generale americano Alexander di bombardare la periferia di Roma per sollecitare la fuga dei tedeschi, sollevare la popolazione e favorire l'arrivo degli alleati. Un'accusa non da poco che ledeva l'immagine impeccabile dello statista. Ora non sto qui a discutere se i documenti in possesso di Guareschi fossero veri o no, dico solo che Guareschi fu condannato in quanto per il tribunale, che non concesse di effettuare le perizie calligrafiche necessarie, fu "obiettivamente impossibile ed inverosimile", per la integrità morale di De Gasperi, che avesse scritto ed inviato quelle lettere. Fu condannato a dodici mesi ma a quel punto gli venne assommata la pena della precedente condanna per un totale di venti mesi di carcere. Non chiese appello, grazie o agevolazioni, non usufruì di condoni, non intervenne nessuno in Parlamento e Guareschi passò nel carcere di Parma 409 giorni uscendone grazie alla qualifica di "buona condotta" scontando il rimanente in libertà vigilata.

«No, niente Appello. La mia dignità di uomo libero, di cittadino e di giornalista libero è faccenda mia personale e, in questo caso, accetto soltanto il consiglio della mia coscienza. Riprenderò la mia vecchia e sbudellata sacca di prigioniero volontario e mi avvierò tranquillo e sereno in quest'altro Lager. (Guareschi fu prigioniero in Polonia in un Lager tedesco per due anni durante la guerra n.d.r.) Ritroverò il vecchio Giovannino fatto d'aria e di sogni e riprenderò, assieme a lui, il viaggio incominciato nel 1943 e interrotto nel 1945. Niente di teatrale, niente di drammatico. Tutto semplice e naturale. Per rimanere liberi bisogna, a un bel momento, prendere senza esitare la via della prigione.»

Ho voluto ricordare questa vicenda per sottolineare quanto la parola "democrazia" anche oggi sia solo un'opinione. Dopo la seconda guerra mondiale i nostri padri fondarono un'Italia nuova e comunisti da una parte, ex fascisti dall'altra con i democristiani nel mezzo volevano tutti la "propria" democrazia e ben sappiamo quanto fossero diverse l'una dall'altra. Ma tutte e tre hanno sempre avuto, sessant'anni fa come oggi, una cosa in comune e cioè che chi si permette di dire la sua fuori dal coro od in contrasto con il sistema costituito viene, con le buone o le cattive, tacitato. In questi giorni, per la vicenda Sallusti, perfino il Parlamento sta decidendo un "qualcosa" che non lo faccia entrare in carcere. Anche se non condivido molto del lavoro

di Sallusti, lo spero per lui e per la democrazia, quella vera, che rispetta prima di tutto il poter esprimere la propria opinione. Fosse anche quella di chi, tronfio d'imbecillità ma liberissimo di farlo, scrive tutt'oggi che l'Olocausto è stata un'invenzione degli americani.

*Giusto Cavinato*

## MARIALUISA RENIER UNA PROTAGONISTA A MESTRE DELL'EMANCIPAZIONE DELLA DONNA

**S**i sono svolti lunedì 2 luglio, nella chiesa di Santa Maria della Consolazione, all'interno del cimitero, i funerali di Marialuisa Renier, storica tassista mestrina deceduta martedì 19 nel reparto di Rianimazione dell'ospedale San Giovanni e Paolo di Venezia, dopo un'operazione alla cistifelia eseguita a Villa Salus. Marialuisa, conosciutissima in città, è stata il primo tassista "in rosa" dell'intero Veneto e, grazie alla sua caparbia, si è inserita con autorevolezza in un mondo fino a quel momento riservato ai soli uomini. Figlia di una famiglia di albergatori ex proprietari dell'hotel Garibaldi, comincia la sua carriera di "autista" nel 1970, quando diventa noleggiatrice con la licenza numero 26 rilasciata dal Comune di Venezia. Il sogno di Marialuisa Renier è quello di diventare tassista ma da subito si trova di fronte a una realtà del tutto ostile alle donne. Lei punta i piedi e nel 1975 comincia a fare la sostituta a Punta Sabbioni. Dopo qualche anno

riesce a passare a Mestre, sempre come sostituta, fino a che, nel 1979, Ca' Farsetti le assegna la licenza taxi numero 47, condivisa per oltre 30 anni con il fratello Pilade. Di carattere solare ed estremamente socievole, amica di tutti, molto stimata fra i colleghi, Marialuisa coltivava un sogno che non si è potuto realizzare ma che il fratello intende portare a termine. "Mia sorella - racconta Pilade Renier - era una grande amante degli animali e voleva far costruire un cimitero per cani. Purtroppo non ce l'ha fatta, pur avendo contattato varie associazioni". Le circostanze di una morte inaspettata che ha sorpreso tutti, sono oggetto di un esposto presentato dal fratello contro i medici di villaSalus. "Marialuisa è morta dopo una banale operazione - spiega Pilade Renier - perciò vogliamo andare fino in fondo. Mia sorella in 40 anni di servizio non ha mai avuto neppure un raffreddore".

*da la Nuova Venezia*

**Q**uando tutte te religioni saranno capaci di dare la vita per l'uomo - mi sembra un'idea folgorante questa - allora scompariranno anche le loro contrapposizioni. Quando le Chiese saranno disponibili a questa oblatività completa, scompariranno anche le loro contraddizioni.

*Tonino Bello*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### STELLINA



**L**'uomo viveva nel peccato poiché si era dimenticato di Dio ma Dio, nella Sua infinita bontà, continuò a perdonarlo fino al giorno in cui fu testimone del crudele ed inutile assassinio per invidia di un fratello da parte dell'altro fratello ed allora l'Altissimo si coprì il volto e nel mondo iniziarono guerre, distruzioni, massacri e tutto fu sangue e morte.

Era in corso una delle più sanguinose battaglie di quell'oscuro periodo quando, durante un'incursione nel campo avversario, vennero catturati alcuni soldati che sarebbero poi stati interrogati dal comandante che



## IL CALENDARIO DELLE MANIFESTAZIONI DI OTTOBRE PRESSO I CENTRI DON VECCHI

### CARPENEDO

21 ottobre ore 16,30

Concerto del

"CORO CONTRADA" di Mogliano

### MARGHERA

21 ottobre ore 16,30

Concerto di **MUSICA LIRICA**

-con Mariuccia Bugio - Marco Cavagnis e Giovanni Tomonin al pianoforte

### CAMPALTO

27 ottobre ore 16,30

"COMPAGNIA DEL SONNO  
PERSO"

Scene comiche e canzoni

voleva conoscere l'esatta ubicazione delle truppe nemiche.

I prigionieri vennero chiusi in una stanza in attesa del loro destino: erano tre ragazzi giovani appena giunti al fronte e sicuramente non erano a conoscenza delle strategie del loro esercito.

Venne chiamato il primo che dopo alcune ore riapparve, torturato a morte, senza aver fornito nessuna informazione utile.

Il secondo giovane, per la paura, tentò il suicidio mentre il terzo si inginocchiò ed iniziò a pregare. "Signore non conosco nessuna preghiera perché nessuno mi ha insegnato a pregare ma la mamma, prima di morire, mi aveva sussurrato che in caso di pericolo io mi sarei dovuto rivolgere a Te perché Tu solo avresti saputo come aiutarmi. Non volevo venire in guerra, non volevo uccidere nessuno e non posso odiare queste persone che mi tengono prigioniero e che mi uccideranno perché non le conosco. Una volta morto ti prego fammi ricongiungere con i miei cari. Amen".

Subito dopo entrò un uomo per scortarlo dal comandante, si guardarono e si riconobbero: erano fratelli, due fratelli che stavano combattendo per il loro paese in opposte fazioni.

Scapparono nei boschi e riuscirono a sfuggire ai due eserciti che si contendevano quel pezzetto di terra.

Una volta in salvo si abbracciarono felici di essersi ritrovati, erano stati affidati a famiglie diverse dopo la morte dei loro genitori ed ora che si erano ritrovati non si sarebbero mai più lasciati.

Dio vide quanto era accaduto e commosso si tolse il velo e le guerre cessarono: tutto era iniziato con

l'uccisione di un fratello ed il periodo oscuro terminò perché un fratello aveva salvato l'altro.

Gli uomini cantarono inni a Dio per il ritorno della pace ma presto si dimenticarono di nuovo di Lui e ricominciarono a commettere terribili peccati.

Un giorno, un brutto giorno Dio si accorse che molti padri abusavano dei figli.

Apparve loro in sogno e li redarguì perché stavano commettendo un peccato mortale ma quei padri perseverarono nell'errore senza badare a quanto era stato detto loro ed allora l'Altissimo, disgustato dal comportamento lascivo degli uomini, si coprì nuovamente il volto e sulla terra tutto fu violenza e sofferenza.

Passarono molti anni quando una mattina, durante la consueta riunione con San Pietro, Dio venne informato che sulla terra esisteva un padre che amava teneramente la sua famiglia ed allora il Signore volle guardare e vide un uomo che, pur lavorando duramente per mantenere la moglie e due bambini, al suo ritorno a casa portava sempre un fiore alla consorte e, prima di cenare, giocava con i figli e li aiutava nei compiti.

A quella vista Dio si commosse e si tolse il velo e da quel momento la violenza e la sofferenza vennero scacciate dalla terra e subito gli uomini cantarono lodi per ringraziare della fine del male anche se presto, molto presto si dimenticarono di nuovo di chi li aveva salvati e ricominciarono a peccare.

Scienziati di tutto il mondo si riunirono per scoprire il mistero della vita ed iniziarono a fare esperimenti per diventare come il Creatore: clonarono animali, lavorarono sui loro geni per trasformarli in altre specie, fecero esperimenti anche su piante ed esseri umani, inviarono poi astronavi per conquistare l'universo, ferirono la luna più volte trivellandola ed asportando alcune rocce, lanciarono razzi pieni di immondizia verso il sole per bruciarla ed il sole, a causa di ciò, generò una terribile tempesta solare.

Madre Natura amareggiata per questi comportamenti formò una delegazione che si presentò a Dio il quale infuriato per quanto stava accadendo sulla terra si velò nuovamente il volto e la terra piombò nell'oscurità. Il Sole e la Luna che erano gli unici a portare la luce ed il calore sulla terra andarono in ferie ed il buio divenne il padrone assoluto.

Gli uomini utilizzarono tutti i combustibili ma presto non ci fu più nulla che potesse sostituire la luce ed il

calore dei due grandi astri: il petrolio, il metano, il carbone e il legname erano terminati ed allora insieme al buio arrivò anche il grande freddo.

Il ghiaccio ricoprì ogni cosa e gli uomini iniziarono a morire non avendo più nulla da mangiare perché senza il calore del sole non vi era più vita, durante la notte poi le belve attaccavano le città portando morte e distruzione perché senza la luce della Luna gli uomini non potevano vedere il pericolo.

Un giorno in cui nessuno capiva se fosse mattina o notte una donna iniziò ad avere le doglie.

Era sola, il marito era uscito per cercare qualcuno che li potesse aiutare poiché si trattava del loro primo figlio e non sapevano come comportarsi.

I dolori erano molto intensi e lei aveva paura di morire uccidendo così anche il suo bimbo ed allora si rivolse al Signore: "Dio, Tu che sei buono e giusto, Tu che hai fatto nascere Tuo Figlio immerso nella luce di una stella cometa e lo hai riscaldato con un bue ed un asinello Ti prego non permettere che mio figlio abbia a conoscere solo il buio ed il gelo, regalagli una luce che gli consenta di vedere il volto dei suoi genitori che lo amano sopra ogni altra cosa".

Dio udendo l'accorata preghiera si commosse ed una lacrima, scivolando sul suo volto, cadde nel firmamento creando una stella che aprì gli occhi per ammirare quel bimbo regalando gli la sua luce.

Fu così che, nei secoli a venire, ogni volta che un neonato nasceva gli veniva regalata una stella lucente ed il cielo si popolò di queste piccole forme che incuriosirono sia il Sole che la Luna che decisero di tornare riportando luce e calore agli uomini che alzarono lodi al Signore per ringraziarlo di averli salvati ancora una volta.

Sappiamo tutti che la storia non ci ha mai insegnato nulla e che purtroppo noi continuiamo a commettere sempre gli stessi errori ingiuriando chi ci ha donato la vita.

Confidando però nella Sua infinita pazienza e bontà speriamo che, se mai dovessimo sbagliare ancora, Lui tenga conto solo delle virtù e del rispetto di chi lo ama e segue i suoi insegnamenti senza considerare i molti peccatori che continuano a crocifiggerlo e che quindi ci perdoni senza coprirsi mai più il volto continuando ad elargirci sempre il Suo amore e la Sua protezione qualsiasi siano le nostre mancanze o i nostri errori

*Mariuccia Pinelli*